Intervista a «Paese Sera» del responsabile esteri del PCE

Altri interventi nella polemica sull'articolo di «Tempi Nuovi»

Positivo giudizio del dirigente comunista spagnolo sulle posizioni assunte dal PCI - Un discorso dello jugoslavo Grlickov - Editoriale sull'«Avanti» del compagno Vittorelli

ROMA — «Paese Sera» pubblica oggi un'intervista del responsabile esteri del PC spagnolo, Manuel Azcarate, sulla polemica suscitata dal l'articolo di «Tempi Nuovi». Azcarate nega le voci di una «scossa psicologica e politica» (sono i termini della domanda dell'intervistatore), all'interno del PCE.

«Il partito comunista spagnolo, dice il compagno Azcarate, è assolutamente tranquillo e nelle sue file non c'è alcuna scossa o crisi. Tutto il contrario... E' in un'atmosfera di grande serenità che il Partito comunista di Spagna nel suo complesso ha riaffermato le nostre posizioni: esse sono a favore della via democratica verso il socialismo nella libertà».

Ad una domanda sul giudizio che il PCE dà della recente visita a Mosca di una delegazione del nostro partito Azcarate ha risposto: «Sappiamo che anche in questa occasione, come ha sempre fatto in tutte le riunioni e dichiarazioni, il PCI ha riaffermato il principio dell'indipendenza di ogni partito e il suo diritto di elaborare la propria politica; il principio dell'indipendenza e sovranità di tutti i partiti comunisti: il principio di autonomia che era stato proclamato alla conferenza di Berlino dell'anno scorso; tutti principi questi che sono stati violati con l'attacco della rivista «Tempi Nuovi» contro il Partito comunista di Spagna. Voglio insistere su un dato già noto: noi siamo fautori di un dibattito marxista anche sui punti di disaccordo, ma bisogna rilevare che l'articolo di «Tempi Nuovi» è una condanna con tono di scomunica e non una critica marxista».

Un altro intervento sulla questione dell'eurocomunismo viene dalla Jugoslavia. Alexander Grlickov, segretario della Lega dei comunisti jugoslavi ha detto, in un discorso pronunciato a Zagabria, che «il retaggio marxista è ricco per quanto riguarda la strada violenta al socialismo, ma le rivoluzioni violente non possono ignorare gli sforzi di quelle forze marxiste e socialiste che stanno cercando una strada pacifica di transizione al socialismo». Il dirigente jugoslavo ha aggiunto: «non possiamo permettere che il fallimento della rivoluzione cilena sia preso come argomento per negare le leggi storiche del marxismo. Dobbiamo ricordarci che anche alcune rivoluzioni violente sono fallite. Ciò non significa che noi si possa trarre conclusioni definitive circa l'opportunità dell'una o dell'altra strada».

Nell'ultimo numero dell'«Osservatore Romano della Domenica», l'ex-direttore della sala stampa vaticana Alessandrini sostiene la tesi peregrina che non vi siano differenze di posizioni nel movimento comunista internazionale e che la polemica suscitata dall'articolo di «Tempi Nuovi» sia una sorta di gioco delle parti.

Infine, il compagno Vittorelli interviene sull'«Avanti» rispondendo all'articolo del compagno Bufalini su «Rinascita» e alla nota pubblicata ieri dall'Unità. «La possibilità di una discussione costruttiva tra socialisti e comunisti scrive Vittorelli è prima di tutto vincolata al reciproco rispetto. Se si parte dall'idea che tutta la ragione è sempre, in qualunque momento, in qualunque circostanza da una parte sola, allora la discussione finisce ancora prima di nascere: perché fondamento di una libera discussione per ricercare comuni prospettive, è la dimostrazione del convincimento che, in una democrazia socialista non vi è posizione di parte che, con pari dignità, non debba essere ammessa a recare il proprio contributo alla ricerca di comuni linee di azione, di comuni modi di gestione». Queste affermazioni noi le condividiamo pienamente a condizione però che le nostre posizioni siano rappresentate per quello che sono e non deformate per scopi propagandistici. Per esempio «l'Unità» non ha definito «goffo» l'articolo del compagno Craxi, ma solamente la frase nella quale si riferivano in modo inesatto le tesi di Carrillo sull'URSS.

Ma crede davvero Vittorelli che si possa seriamente sostenere, come fa Craxi, che le posizioni di Carrillo, nella loro sostanza, siano più vicine a quelle del segretario del PSI che non a quelle del compagno Macaluso? Bisognerebbe riconoscere che non è facile discutere oggettivamente su questa base.

Indipendenti nel 1978 le isole di Tuvalu

NEW YORK — La Commissione dell'ONU per la decolonizzazione ha annunciato ufficialmente che l'anno prossimo l'arcipelago di Tuvalu, nel Pacifico sud-orientale, diventerà uno Stato indipendente. L'arcipelago di Tuvalu (meglio noto come Isole Ellice) sarà uno dei più piccoli Stati del mondo, con una superficie complessiva di 24,6 chilometri quadrati (ripartiti in nove isole) e una popolazione di circa 7.000 abitanti.

Già parte della Colonia britannica delle Isole Gilbert ed Ellice (con capitale Tarawa, nelle Gilbert, ben nota per la omonima storica battaglia della seconda guerra mondiale), gli abitanti di Tuvalu decisero con un referendum, nell'agosto 1974, di costituirsi in Stato a sé. Dal primo gennaio 1976, le nove isole sono amministrate da un Consiglio dei ministri e da una Assemblea legislativa autonomi, sotto il controllo — come Alto Commissario — del vicegovernatore della vecchia colonia di Gilbert ed Ellice. La capitale è Funafuti, sull'atollo omonimo. L'economia dell'arcipelago è una economia praticamente di sopravvivenza, fondata essenzialmente sulla pesca e sulla esportazione di arachidi.

Tuvalu sarà, per popolazione, il terzo più piccolo Stato del mondo, dopo l'Isola di Niue (pure nel Pacifico), con 2.000 abitanti, e lo Stato della Città del Vaticano.

I sovietici accusano gli USA di boicottare la conferenza di Belgrado

BELGRADO — L'Unione Sovietica ha accusato oggi l'occidente di tentar di far fallire la conferenza di Belgrado. Il delegato sovietico Yuri Sharkov in una conferenza stampa, ha accusato gli Stati Uniti «di credere — stando a quanto sentiamo — che noi dobbiamo togliere le nostre proposte dal tavolo, e accettare le loro».

«Se qualche delegazione vuol mandare a monte il lavoro, ebbene non è possibile andare avanti» ha aggiunto Sharkov. Il capo della delegazione degli U.S.A., Albert W. Sherer jr, replicando al collega sovietico ha detto di continuare a credere che «potremo concludere la fase preparatoria della conferenza di Belgrado per la fine di luglio».

Rivendicati da una setta integralista musulmana

Attentati terroristici in Egitto Bombe in teatri della capitale

I funerali dell'ex ministro degli affari religiosi, rapito e ucciso, si sono svolti ieri in un forte clima di tensione

IL CAIRO — La capitale egiziana, su cui si è riversata una nuova ondata di terrorismo, vive ore di incubo. Due bombe sono esplose nella notte di martedì in due teatri del Cairo, distanti vari chilometri fra loro, ferendo dieci persone e demolendo finestre e mobili.

Gli attentati sono stati ieri rivendicati dalla stessa organizzazione integralista musulmana che aveva rapito e ucciso l'ex ministro degli affari religiosi, Mohammed Hussein El Zahabi. Con una telefonata all'agenzia «Reuter» al Cairo, il gruppo estremista responsabile ha anche preannunciato ulteriori attentati in mezzo alla folla. La setta, ha detto l'anonimo informatore, «dichiara guerra al presidente egiziano Sadat», anche a causa della sua decisione di far processare da un tribunale militare (quindi senza appello) i suoi membri arrestati e accusati del rapimento e dell'uccisione di Zahabi.

La prima delle due esplosioni della notte di martedì è avvenuta nell'anfiteatro Sfinx, adibito a cinema all'aperto nel distretto di Agouza; la seconda, nel teatro dell'Istituto arabo di musica, nel centro della capitale.

Secondo gli osservatori, il governo egiziano si trova di fronte a un'offensiva concertata dei movimenti della destra islamica, che fanno leva sulle difficoltà economiche del paese per mettere in pericolo il regime. Tali movimenti, tutti fuori legge in Egitto, ma molto attivi in Egitto come in altri paesi, puntano a riportare il mondo arabo a un rigoroso rispetto, nelle leggi e nella vita di tutti e di tutti i giorni, dei comandamenti della legge coranica. A tal fine, i movimenti sfruttano le difficoltà che il regime attraversa per attaccare la politica di apertura all'Occidente di Sadat, che essi considerano responsabile di una depravazione dei costumi, a spese delle regole fondamentali della religione islamica.

In un clima di forte tensione emotiva, la popolazione del Cairo ha tributato ieri l'estremo omaggio all'ex ministro Zahabi. Il corteo funebre è sfilato per le strade della capitale seguito da migliaia di persone, mentre si trasferiva dalla Università islamica di El Azhar al luogo di sepoltura di famiglia vicino all'antica «città dei morti». Il percorso del corteo è stato presidiato da un migliaio di poliziotti in uniforme, e da molti altri, in civile, mescolati alla folla.

L'Egitto, scrive il quotidiano ufficioso «Al Ahram», è stato scosso da questo crimine e «questo esecrabile terrorismo è un pericolo che va sradicato dalle fondamenta».

I grandi sindacati britannici contro la politica dei redditi

Pericolante per Callaghan il tetto salariale

Altre difficoltà per il governo vengono dai rapporti con i liberali in vista delle elezioni dirette europee

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo laburista cercava ieri di recuperare la credibilità della strategia economica e di allontanare ancora una volta lo spettro delle elezioni anticipate. La necessità di correre ai ripari individuando una via di uscita tattica, sia pur parziale e provvisoria, si è di nuovo imposta a Callaghan dopo il voto contro la politica dei redditi registrato mercoledì al congresso annuale del più grosso sindacato britannico, quello dei trasporti (TGWU) che conta oltre due milioni di iscritti. Contro l'atteggiamento più moderato del suo segretario Jack Jones (favorevole al rinnovo dell'accordo con il governo circa la estensione del calmiere salariale, magari in forma meno rigida che nel precedente biennio), l'assemblea plenaria del TGWU ha rotto gli indugi rivendicando «il ritorno alla libera contrattazione collettiva» dal 1. agosto prossimo. La netta presa di posizione rischia sulla carta di affossare le strutture di controllo stabilite dall'amministrazione laburista mediante l'intesa volontaria con i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e come parte del cosiddetto «contratto sociale». Il pronunciamento del TGWU fa seguito infatti ad un analogo deliberato della federazione metalmeccanica (AEWU) un milione e mezzo di iscritti, e alla precisa istanza dei minatori il cui congresso di categoria ha l'altro giorno chiesto l'aumento della paga settimanale fino a 135 sterline (206.000 lire lorde) respingendo una proposta di compromesso circa un incremento proporzionale legato al tasso di produttività. Altri sindacati minori (impiegati civili, dipendenti pubblici, tecnici dell'Industria e delle Poste, fonditori, ecc.) si sono a loro volta allineati contro il rinnovo della politica dei redditi alla scadenza dell'attuale fase il 31 di luglio. Il «tetto» salariale ufficiale del 4 e mezzo per cento (più alcuni sgravi fiscali) ha effettivamente contenuto i miglioramenti intorno all'8 per cento negli ultimi 12 mesi. L'aumento dei prezzi ha contemporaneamente inciso, per il 16 per cento e le statistiche rivelano che nell'ultimo anno i livelli di vita delle masse popolari in Gran Bretagna si sono abbassati del 5-6 per cento.

Il governo vorrebbe ora applicare un calmiere salariale del 10 per cento. Da qui il rilancio delle rivendicazioni dalla base che, se negato, comprometterebbe la tenuta dei dirigenti sindacali stessi i quali devono quindi trovare una soluzione compatibile col programma di austerità governativa anche se le recise mozioni approvate dai vari congressi di categoria sembrano lasciare poco spazio al compromesso. Questo è d'altro lato indispensabile — come è già accaduto più volte nel recente passato — per garantire la continuità della presente amministrazione laburista.

Il consiglio dei ministri si è riunito ieri per un esame urgente della situazione di fronte all'improvviso ritorno di un clima di incertezza che di fatto rimette in gioco tutti gli equilibri politici esistenti.

Prima di tutto si fa di nuovo aleatorio il patto coi liberali (il cui appoggio parlamentare è determinante) i quali insistono per il rinnovo della politica dei redditi: se l'accordo volontario coi sindacati non potesse essere questa volta raggiunto — essi dicono — il governo dovrebbe imporlo per legge.

E' l'ipotesi più dura quella che porterebbe ad un possibile scontro, oltre all'automatico affossamento del contratto sociale e di tutti gli altri possibili sviluppi programmatici sottintesi dalla prosecuzione di più lungo periodo del rapporto governo-sindacati. L'imposizione di un blocco salariale vincolante, oggi, avrebbe un significato assai grave potendo infatti riportare Callaghan davanti ad un tipo di confronto analogo a quello che costò il potere al conservatore Heath nel febbraio '74 (la rivendicazione salariale dei minatori è un richiamo assai significativo a questo negativo precedente). E' più probabile quindi che il governo laburista cerchi solo la convalida (col consenso del TUC oppure con la sanzione legale) della moratoria di 12 mesi su tutti i contratti firmati durante la fase «due» ('76-'77).

La situazione rimane molto fluida. Oltre all'impegno sulla politica dei redditi, il patto coi liberali dipende da una soluzione positiva sul problema delle elezioni dirette europee. Ieri notte la Camera dei comuni ha preso in esame il relativo progetto di legge che propone le liste regionali e anticipa un eventuale sistema proporzionale (per andare incontro ai desideri dei liberali) sulla cui adozione il parlamento dovrà definitivamente pronunciarsi nella prossima sessione.

Malgrado cinque ministri e cento deputati laburisti fossero contrari, si prevedeva che l'apporto liberale e quello degli stessi conservatori fosse sufficiente a garantire ieri notte la approvazione della proposta sulle elezioni dirette europee. Tuttavia Callaghan fin dal giorno prima, si era premunito prospettando un possibile ritardo rispetto alla data elettorale europea del '78 dando così l'impressione di volersi lasciare libero nei confronti della sinistra del suo partito. Il patto con i liberali, dopo tutto, potrebbe essere destinato a cadere e si renderebbe necessario a quel punto recuperare i dissidenti laburisti.

Come si vede, il quadro è assai complesso e suscettibile di diversi sbocchi. Fra l'altro i sei deputati unionisti nordirlandesi che siedono alla Camera dei Comuni hanno in pratica offerto al governo il loro sostegno nel caso i liberali, per un motivo o per l'altro, decidano successivamente di revocare l'accordo con Callaghan. Anche gli unionisti nord-irlandesi come le correnti di sinistra laburiste sono contrari alle elezioni dirette europee. Ecco perchè Callaghan deve in questo momento tenere aperte le varie opzioni sull'uno e l'altro fronte mentre cerca di elaborare la tattica che gli consenta di rimanere al governo. Sono comunque da escludere rivolgimenti drammatici nelle prossime settimane: l'unico dato certo è il fatto che spetta a questo governo superare lo scoglio della trattativa con i sindacati sulla fase «tre» della politica dei redditi, se questa vuole risolversi, come deve, in un dialogo critico fra interlocutori naturali. Ed è questo l'orizzonte da cui sembrano tuttora esclusi i conservatori costretti di nuovo ad una partita di attesa.

Antonio Bronda

Difficoltà nel governo di coalizione

Il Belgio fra crisi economica e spinte di tipo «nazionalistico»

La «marcia» dei lavoratori che si è svolta in Lussemburgo - Le pretese degli ultras fiamminghi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Centinaia di disoccupati hanno iniziato in questi giorni una lunga marcia attraverso il Lussemburgo, la provincia insieme più bella e più povera del paese, distesa tra le verdi vallate delle Ardenne e il confine con il Granducato, che conta il più basso reddito procapite e il più alto numero di disoccupati del Belgio. La minacciata chiusura della fabbrica siderurgica franco-belga di Athus-Rodange, dalla quale già sono licenziati 500 frontalieri francesi, ha fatto scattare la molla della lotta operaia. Da lunedì, oltre 700 lavoratori, giovani e meno giovani, percorrono le città e i villaggi della provincia, chiedendo il lavoro e la realizzazione delle riforme troppo a lungo promesse per la rinascita della zona. Alla fine della settimana verranno a Bruxelles in delegazione al ministero del Lavoro, il cui titolare è ora l'ex presidente del Partito socialista Willy Claes.

Quello della occupazione è certamente uno dei primi punti di confronto che il Partito socialista si troverà davanti alla ripresa dopo la pausa estiva. E insieme, i problemi di una ripresa economica che salvaguardi le conquiste operaie, il programma di riforme sul quale il PSB si è impegnato davanti agli elettori, la salvaguardia dei livelli di sicurezza sociale. Tutti punti sui quali la FGTB, la potente organizzazione sindacale socialista che negli anni scorsi è stata alla testa delle lotte operaie contro la politica economica del governo di centrodestra, si dichiara pronta a dare ancora battaglia: «Non è la composizione del governo che ci farà cambiare idea — ha dichiarato il segretario generale del sindacato socialista all'indomani dell'ingresso del suo partito nella grande coalizione che da maggio dirige il paese — rifiutiamo di riconoscerci in una politica che abbiamo combattuto e che continueremo a combattere».

Se la pressione della base sindacale riprenderà dopo i mesi di incertezze che hanno preceduto e seguito le elezioni, la coalizione governativa si troverà ben presto sottoposta a tensioni chiarificatrici. Si tratta di un grosso carrozzone di forze disparate, che vanno dagli estremisti fiamminghi della «Volksunie», ai francofoni democratici di estrazione radical-liberale, ai socialcristiani di tutte le sfumature (dai moderati fiamminghi ai democristiani valloni vicini al movimento sindacale), ai socialisti. Sono forze che ben difficilmente si sarebbero mai ritrovate in una stessa coalizione, se non fosse stato per l'urgenza di portare a termine con una maggioranza qualificata la riforma istituzionale necessaria per rendere autonome le tre regioni del paese, Fiandre, Vallonia e Bruxelles.

Ma il cosiddetto «compromesso comunitario», che dovrebbe costituire il più forte cemento fra le forze della coalizione, è già messo in discussione all'interno, soprattutto dell'ala fiamminga del partito socialcristiano e dalla «Volksunie». Questo subisce le spinte dei nazionalisti fiamminghi che nei giorni scorsi hanno dato luogo in 60.000 a una grande manifestazione di massa alla Tour de l'Yser (tradizionale luogo di pellegrinaggio degli ex-combattenti fiamminghi in ricordo di una battaglia della prima guerra mondiale), per contestare la validità dell'accordo sulle autonomie regionali, accordo che secondo gli estremisti fiamminghi darebbe troppo spazio ai francofoni nel futuro Belgio federalista.

Attorno al nazionalismo si sviluppano come sempre minacciose spinte reazionarie: è dei giorni scorsi un'altra sinistra manifestazione a Langemark, nelle Fiandre, dove si sono dati convegno 250 nazisti tedeschi, belgi e francesi, per rendere omaggio alle tombe delle SS della «Divisione Langemark», sepolti nel cimitero del paese. Alla manifestazione, che ha suscitato le proteste indignate di tutte le forze democratiche belghe, il sindaco socialcristiano di Langemark non ha invece esitato a rivolgere un saluto.

E' chiaro comunque che sul futuro del governo pesa la minaccia di nuove esasperazioni del nazionalismo fiammingo, che è stato negli ultimi anni un permanente focolaio di tensioni di destra.

E pesano soprattutto le scadenze concrete della ripresa: spesa pubblica, rilancio economico, disoccupazione, sicurezza sociale, intervento dello Stato nell'economia, saranno i capitoli più difficili della vita del nuovo governo. Per non parlare della politica estera, e in particolare delle relazioni con l'ex-colonia africana dello Zaire. Il governo si trova legato da un'alleanza tradizionale con Mobutu, rappresentante delle forze dello Zaire legate ai potenti interessi belgi nel paese. In questo quadro si colloca la visita, che si svolge in questi giorni, in quel paese del nuovo ministro degli Esteri, il socialista Henry Simonet, visita che ha già suscitato e susciterà grossi problemi nello stesso Partito socialista. L'ufficio politico del partito ha deciso ieri la convocazione di un congresso per l'8 ottobre prossimo: sarà in quella sede che i difficili nodi della partecipazione al governo verranno al pettine.

Vera Vegetti

Dibattito sull'Eritrea

ROMA — Una conferenza dibattito sul tema: «La questione Eritrea nel quadro degli equilibri strategici internazionali» avrà luogo stasera a Roma presso la sede della Fondazione Basso in via della Dogana Vecchia 5.

Apriranno la discussione alcuni giornalisti italiani e stranieri che hanno visitato le zone liberate dell'Eritrea. Saranno presenti anche i rappresentanti in Italia del Fronte di Liberazione Eritreo (FLE) e del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE).

DALLA PRIMA PAGINA

Un segnale

mi sentirei di sostituire al «negativo» l'eroe positivo, pur tenendo ben fermo il terreno tutto nuovo su cui stiamo sperimentando un'inedita costruzione di egemonia. Perchè il distacco da questa esperienza di una intellettualità che si è impegnata talvolta con vigore in una battaglia democratica? Ripeto: è facile smontare i fatti, mettere allo scoperto l'incredibile filo che regge il «racconto» di Sartre sul «caso italiano». Meno facile è capire perchè sezioni dell'intelligenza europea tornino a rinchiudersi nel circuito chiuso dell'ideologia del dissenso. Si tratta certamente di fenomeni regressivi, ma si deve intenderne le radici in rapporto anche ai caratteri e alle difficoltà obiettive che incontra il nuovo terreno strategico praticato dal movimento operaio. Vogliamo provare ad avviare questa riflessione? Ad affilare le armi per una polemica che è destinata a diventare aspra, e che sarà — è facile prevederlo — un «tema» degli anni a venire?

Insisto dunque su un punto, che riguarda specificamente il problema italiano. Dico che non possiamo limitarci a contrapporre la natura di «questo» Stato, e del modo in cui si vanno costruendo intorno ad esso legami di massa, all'analisi teorica dello Stato-apparato, del meccanismo di potere che soffoca tutto ciò che tocca. Uscire da queste contrapposizioni, che rischiano di ridursi ad una astratta disputa teorica significa allora entrare in un territorio che incontra direttamente i fatti, la realtà, i processi politici, ed i modi in cui essi sconvolgono, come stanno sconvolgendo, i rapporti precostituiti nella società civile. Il contrasto è certo anche fra diverse vedute sullo Stato, ma le aggregazioni intellettuali che si creano intorno alla filosofia dell'anti-Stato, credo che nascano da come l'iniziativa del movimento operaio comincia ad intaccare direttamente gli spazi nei quali si è formata, in una storia che ha una sua sostanziale continuità interna, la coscienza degli intellettuali, il loro «senso comune» intorno al proprio lavoro.

La storia degli intellettuali europei di questi cinquant'anni non è forse tutta percorsa da questo problema? Il nuovo terreno della politica, che tende a trasformarsi in «pratica di massa», fa intravedere all'intelligenza capace di previsione un cambiamento delle proprie ragioni e del proprio rapporto con le cose. Da qui, in questa lunga e travagliata fase di passaggio, quando si formano grandi vuoti di potere nelle giunture più delicate dell'organizzazione statale, viene la spinta a disperdere un vecchio ruolo che si tende a identificare con l'idea stessa della libertà. Dall'incomprensione che la questione delle «masse» è oggi, sempre più, la questione delle «istituzioni», alle forme evanescenti e un po' provinciali di «fuga» in campagna, al radicale rifiuto di tutto ciò che «organizza», perchè proprio sul terreno di questo *insieme* sembrano perdere consistenza le ragioni separate della mente: tutte queste cose offrono i segnali di una rivolta regressiva rispetto ad una forza che pone il problema di trasformare il ruolo dell'intelligenza sociale e di trascinarla dentro le cose più di quanto sia mai avvenuto finora.

Naturalmente, i fatti non sono così semplici come ho cercato di riassumerli qui. La mia impressione è che, nella direzione indicata, si possa scavare e trovare elementi reali. Ma c'è poi tutto un altro versante su cui riflettere. Bisogna continuare a guardare anche *dentro noi stessi*, non alla ricerca un po' moralistica di quanto siano ancora insufficienti e parziali i nostri sforzi, ma perchè le nuove «ragioni» della politica che stiamo costruendo, non scoprano il fianco in nessun momento decisivo ad un effettivo processo di riduzione «pragmatica» dello Stato. Noi, nella nostra avanzata, incontriamo categorie e funzioni praticamente determinate e rinsecchite dall'uso e dall'abuso che ne hanno fatto i gruppi e le classi dominanti. Dobbiamo evitare, in questa situazione, che diventi praticamente vera quella visione dello Stato come «meccanismo» e «apparato» che la tradizione e la funzione delle classi dominanti hanno consegnato alla scienza della politica e alla forma dei rapporti di dominio fra le classi. Si tratta di non cedere nulla (nè praticamente, nè teoricamente) a *quella* visione dell'autonomia della politica, quasi che il meccanismo sia lì, nella sua neutralità, in attesa di «chi» vi metta dentro la propria volontà di potenza. Il punto che decide, piuttosto, è come portare *nella politica* le masse uscite dal vecchio stato di passività. E su questa base allargare i confini delle libertà e rinnovare profondamente i ruoli stessi delle classi medie e degli intellettuali.

Confronto

politica che può portare a quello sbocco che noi indichiamo: un governo di unità. Quando? Il più presto possibile».

Bufalini ha detto che la classe operaia si rende perfettamente conto che l'alternativa a un accordo sarebbe stata o il trascinarsi sempre più mortificante e inefficiente del governo della «non sfiducia», o l'apertura di una crisi al buio, uno smarrimento del paese, uno scontro frontale in una situazione molto grave. Infine, Bufalini ha risposto ad alcune domande sulla polemica che riguarda il libro di Carrillo e sull'incontro di Mosca tra PCI e PCUS. In quest'incontro, i punti di convergenza hanno riguardato i grandi obiettivi, come il disarmo, la riduzione degli armamenti, uno sviluppo sempre più proficuo dei rapporti commerciali, culturali, politici, di amicizia tra URSS e Italia. Tra i punti di dissenso, uno riguarda la critica fatta a Carrillo: «*Noi* — ha detto Bufalini — *manteniamo e abbiamo sempre avuto rapporti di profonda amicizia e solidarietà col PCE, abbiamo stima di questo partito e del compagno Carrillo, il che non vuol dire che possiamo condividere, sposare, tutte le espressioni da lui usate nel suo recente volume*». Però, la delegazione del PCI ha detto che la replica «*è una replica che somiglia a un anatema, a una condanna*». Ha sollevato poi il problema del dissenso, «*e in modo particolare del dissenso in Cecoslovacchia, dove per noi vi è una situazione grave*». Quanto all'«eurocomunismo», Bufalini ha sottolineato due punti: l'intreccio indissolubile della lotta per la democrazia e della lotta per il socialismo; la ricerca dell'unità politica del movimento operaio, e in generale la collaborazione tra forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, progressiste, cattoliche o cristiane, democratiche avanzate.

Il segretario della DC, Zaccagnini, ha ripetuto in questa occasione un giudizio positivo sull'intesa. «*Credo* — ha detto — *che aver concluso l'accordo sia un fatto molto positivo per il senso di responsabilità dimostrato da tutte le forze politiche, senza preferenza tra l'una o l'altra*». Quindi, l'attuazione dell'accordo («*per il quale siamo molto impegnati*», ha detto il segretario della DC) diventa un impegno del Parlamento e del governo, e apre la strada «*a uno sviluppo della nostra democrazia*». Con la presentazione della mozione, ha ricordato Zaccagnini, viene restituita al Parlamento e al governo la funzione che è loro propria, nel rispetto dello spirito della Costituzione.

Nel corso dell'intervista televisiva, Zaccagnini ha evitato di affrontare questioni concrete relative all'attuazione dell'accordo. Non alla TV, ma alla radio gli è stata posta qualche domanda sul colpo di mano che al Senato, con un voto DC-destre, ha snaturato la legge sull'equo canone. Il segretario dc ha cercato di sdrammatizzare l'episodio, avanzando la tesi che il fatto dipenderebbe dalla «*sfera di libertà*» che la DC riconosce ai propri parlamentari. Si tratta di una risposta (assai discutibile) che si ferma al metodo: in realtà, la formulazione di una moderna legislazione della casa riguarda un problema di scelte politiche, e quindi di contenuti. Con il voto di Palazzo Madama è stato dato un colpo allo spirito dell'accordo e alla lettera di un provvedimento dello stesso governo monocolore. Altro che rispetto di una «*sfera*» di autonomia dei senatori dc! Il senso della manovra è chiaro, così come è chiaro che il partito dc non può eludere il problema trincerandosi dietro le proprie contraddizioni interne.

Equo canone

bancari, postali e alle obbligazioni hanno registrato 40 mila miliardi di perdite. Quelli investiti nell'edilizia, invece, si sono rivalutati con un rendimento costante del 10% annuo. Il solo valore dell'immobile è aumentato ogni anno del 28%.

Che cosa comporterà il tasso del 5%? Veniamo a qualche esempio. A Torino un appartamento semicentrale costruito nel 1945, con fitto attuale di 45.0000 lire, con il 3% sarebbe di 71.300, con il 5% di 112.988. A Reggio Emilia, un alloggio in zona periferica del 1964 con un fitto di 38.000, passerebbe da 74.578 a 124.296. A Bologna in semicentro un appartamento del 1930 con un fitto di 24.000 passerebbe da 50.225 a 82.320. A Roma un appartamento al Prenestino del 1965 con un fitto di 31.000 passerebbe da 45.000 a 77.477 e uno del centro storico del 1900 con 20 mila lire, passerebbe dalle 28.200 alle 43.690. A Napoli, in periferia, un fitto di un alloggio del 1925 da 7810 lire passerebbe da 46.640 a 83.108. A Genova un appartamento semicentrale del 1967 con un fitto di 30.000, salirebbe da 84.370 a 108.773.

E la rivalutazione del canone con l'indicizzazione ogni due anni al 100%? All'attuale tasso d'inflazione del 20% significa, già tra due anni, un ulteriore aumento del 40% dei fitti, per cui un canone di 100 mila lire secondo la proposta del governo, e che diventerebbe di 166 mila lire con le modifiche peggiorative, fra due anni salirebbe a 230 mila lire. Senza tener conto dell'inflazione e quindi degli aumenti futuri, l'effetto immediato del provvedimento sarebbe di produrre almeno 25 punti di scala mobile in quattro anni, con un aggravio per le aziende di oltre seimila e 500 miliardi, che si ripercuoteranno di nuovo sui fitti, attraverso l'indicizzazione, mettendo in moto una spirale la cui portata adesso sfugge ad ogni calcolo, con un aggravio moltiplicato per quegli inquilini che non godono di contingenza e di indicizzazione ed avranno il danno dell'aumento del costo della vita e del fitto. Viene da chiedersi come possa conciliarsi tutto ciò con gli obiettivi della «dichiarazione programmatica» sullo spostamento delle risorse dal consumo all'investimento, e come si concili con la riduzione graduale, ma stabile, del tasso d'inflazione.

Per quanto riguarda la stabilità della locazione e la tranquillità delle famiglie a che punto siamo? A prescindere dalla scomparsa delle commissioni di conciliazione, che significa intasare paurosamente gli uffici giudiziari, il testo licenziato dalle commissioni del Senato ha ridotto la stabilità e la tranquillità degli inquilini. E' vero che è stata portata da tre a quattro anni la durata dei contratti liberi e nuovi, però è stata ridotta da sei (3 + 3) complessivi a quattro per la stragrande maggioranza dei contratti che sono quelli bloccati. Non solo, ma con la possibilità data al proprietario con soli sei mesi di preavviso di recedere dal contratto per necessità sua e di uno stuolo innumerevole di parenti — il nipote può richiedere l'alloggio per il nonno — praticamente, è vanificata ogni garanzia di permanenza nell'alloggio, almeno per il 70% degli inquilini stando alle rilevazioni del ministero dei LLPP.

Questo — aggiungono i dirigenti del SUNIA — non significa che non ci facciamo carico anche degli interessi dei piccoli proprietari. Solo ci sembra che misure di questo genere, che portano i fitti alle stelle, non giovano neppure ai piccoli proprietari

Attentato al vice-direttore della «Roche»

FRANKENDORF (Svizzera) — Un ordigno ha danneggiato nella notte tra martedì e mercoledì l'ingresso posteriore dell'abitazione di Rudolf Rup, vice-direttore della «Hoffmann-La Roche» di Basilea e responsabile dell'opera di decontaminazione di Seveso.

L'attentato contro la villa del dirigente della «Hoffmann-La Roche» è stato rivendicato dal sedicente «Commando 10 luglio» in un volantino fatto pervenire stamane al quotidiano di Zurigo «Die Tat».

L'organizzazione estremista, sino ad oggi ignota, accusa la fabbrica di aver perpetrato con l'inquinamento di Seveso un vero e proprio «assassinio» e di aver inoltre fornito i defolianti impiegati nella guerra del Vietnam.

Arrestato a Parigi propagandista di Radio Alice

PARIGI — Francesco Berardi, detto «Bifo» il professore bolognese di 29 anni ricercato dagli inquirenti per i fatti del marzo scorso a Bologna, è stato arrestato ieri mattina a Parigi. Era ricercato per i reati di associazione a delinquere

Era stato uno dei protagonisti di «Radio Alice» durante i disordini di quattro mesi fa nel capoluogo bolognese.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4586
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale, generale: 1 modulo: feriale L. 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.200 - Bologna: L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena: L. 6.600 - 12.200; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.800; giovedì e sabato 7.000 - Bologna - Emilia (zone turistiche): L. 15.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Puglie-Calabria-Centro Sud: L. 4.950 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia centrale L. 300; regionale Italia-Romagna L. 350; Centrosud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 350 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19